

Il Pakistan si appresta ad inviare truppe in Arabia Saudita

Il 16 febbraio il ministro della difesa pachistano, dopo giorni in cui si ricorrevano notizie circa l'approntamento di un possibile nuovo contingente da dispiegare all'estero, ha confermato l'intenzione del governo di voler rispondere positivamente alla richiesta del governo saudita per l'invio di un contingente di dimensioni non meglio precisate nel Golfo Persico.

La notizia ha destato un notevole interesse in Pakistan, dove le opposizioni politiche all'attuale governo hanno aspramente criticato la decisione, chiedendone immediatamente la revoca.

La ragioni dell'invio di un contingente

Quando nel 2015 l'Arabia Saudita formulò per la prima volta la richiesta al Pakistan per l'invio di un contingente militare da aggregare alle truppe combattenti nel conflitto yemenita, dovette incassare un deciso rifiuto, conseguente ad un intenso dibattito politico e parlamentare che per giorni divise il Pakistan.

Tre furono le ragioni che convinsero i deputati pakistani a votare in funzione di un diniego. La prima era dettata dal buon senso, per impedire al paese di dover gestire l'imbarazzo di una guerra ritenuta impossibile da combattere e foriera di conseguenze politiche pesantissime sul piano nazionale; la seconda era dettata dalla politica internazionale, al fine di porsi in una posizione di neutralità nel sempre più intricato rapporto tra Iran e Arabia Saudita, senza operare una scelta "di campo" che avrebbe quasi certamente pregiudicato i non pochi interessi comuni con Teheran; la terza dettata da considerazioni religiose e di ordine pubblico, avendo i sauditi espressamente chiesto di selezionare gli uomini del contingente tra i soli militari di confessione sunnita.

Le relazioni tra il Pakistan e l'Arabia Saudita sono sempre state relativamente soddisfacenti, sebbene spesso fortemente sbilanciate in funzione delle generose elargizioni saudite al governo pachistano, come accadde peraltro proprio nel 2014, pochi mesi prima della richiesta di invio del contingente, quando i sauditi donarono al Pakistan 3 miliardi di dollari USA per sostenere l'economia ed impedire il collasso della locale rupia.

Il risultato di quell'elargizione si tradusse poco dopo nel sostegno del Pakistan all'Arabia Saudita sul negoziato siriano, mentre la richiesta di un contingente militare da inviare in Yemen trovò una strenua resistenza nel parlamento di Islamabad. Non fu il viaggio del Ministro degli esteri iraniano Zarif in Pakistan a convincere il governo a rifiutare la richiesta saudita, quanto piuttosto il timore che i termini della richiesta saudita di una composizione selettiva del contingente potessero determinare l'esplosione di quella violenza settaria che il paese ha sempre cercato di arginare ed impedire.

Selezionare una forza militare sul presupposto della religione avrebbe certamente destato grandi malumori all'interno di quel 20% della popolazione pachistana di confessione sciita – equamente rappresentata anche all'interno delle forze armate – ponendo le basi per una futura crisi che Islamabad non vuole in alcun modo affrontare.

A questa valutazione si abbinava chiaramente la non di meno importante considerazione relativa agli equilibri regionali, in particolar modo con l'Iran, così come la generale valutazione tattica del conflitto, ritenuto dai vertici militari pakistani come un'impresa di difficilissima realizzazione, con il rischio di subire perdite umane che a cascata provocherebbero una difficile crisi politica interna.

Tre valide ragioni, quindi, che fecero optare per un rifiuto discreto ma deciso, alleviato successivamente dall'invio di circa 800 uomini nel 2017 (aumentati poi a 1.200) con compiti di addestramento e sorveglianza dei luoghi sacri all'interno del territorio saudita, nell'ambito di un compromesso che sembrava aver determinato una forma di equilibrio stabile e duratura.

Il costante deterioramento del conflitto in Yemen, tuttavia, la capacità degli Houthi di spingersi all'interno del territorio saudita e, da lì, sferrare attacchi contro la capitale del regno, il critico equilibrio con gli Emirati nella determinazione degli obiettivi militari e politici, ha infine determinato l'esigenza di una nuova strategia, costruita sulla necessità di ampliare la capacità militare terrestre.

Le forze saudite, numericamente insufficienti a permettere un determinante potenziamento del contingente terrestre e ormai impiegate di fatto all'interno dei confini nazionali nell'intento di neutralizzare le costanti sortite dei ribelli Houthi, necessitano oggi di un solido sostegno materiale e qualitativo, individuabile solo ed esclusivamente all'estero attraverso l'ingresso di nuovi contingenti.

È quindi questo il quadro in cui il Pakistan ha annunciato il 16 febbraio un rafforzamento del proprio contingente già stanziato in Arabia Saudita e ufficialmente non coinvolto nel conflitto, provocando dure reazioni all'interno del Parlamento e dubbi in seno all'opinione pubblica.

Non è stato chiarito quale sarà con esattezza il ruolo del nuovo contingente che sarà inviato in Arabia Saudita e che potrebbe essere numericamente superiore alle mille unità di personale, sebbene il ministro della difesa abbia più volte assicurato che non si tratta di un'unità combattente.

Al tempo stesso, è stato annunciato che il nuovo comandante della coalizione militare in Yemen sarà invece il generale pakistano in pensione Raheel Sharif, ma non è chiaro se questa nomina coincida anche con la volontà di esercitare un ruolo più attivo nel conflitto.

Al tempo stesso non si placano le polemiche interne al Parlamento di Islamabad, dove in particolar modo le forze di opposizione al governo guidato dal primo ministro, Shahid Khaqan Abbasi, accusano la maggioranza di aver aggirato un voto espresso dal parlamento nel 2015 che impediva l'impiego delle truppe nei combattimenti in Yemen. Accuse alle quali il primo ministro replica assicurando che il ruolo delle unità pachistane sarà esclusivamente connesso all'addestramento delle truppe saudite e alla consulenza sull'impiego delle truppe.

Altro motivo di tensione politica, che i deputati di opposizione addebitano alla decisione di sostenere militarmente l'Arabia Saudita, è la questione del porto iraniano di Chahbahar, da sempre di grande interesse per il Pakistan – data la prossimità al confine e la possibilità di sinergie per la definizione delle rotte commerciali nell'Oceano Indiano – che l'Iran ha deciso di affidare in concessione per diciotto mesi ad un consorzio indiano, con il rischio di isolare commercialmente il Pakistan.

Ciò che indispettisce le forze politiche di opposizione all'interno del parlamento pachistano è infine il comportamento del ministro degli esteri, Khawaja Muhamad Asif, che sino ad oggi si è del tutto sottratto alle domande dei parlamentari, che da più giorni lo incalzano chiedendo informazioni precise circa il nuovo contingente e soprattutto assicurazioni esplicite circa il suo non impiego nel conflitto yemenita.